

PROTAGONISTI

# Per il design prevedo morte certa. E veloce

La profezia di Philippe Starck: «Tra 15 anni molte cose spariranno. Entreranno dentro i corpi, all'interno di altri oggetti. Articoli considerati utili, svaniranno. A quel punto di noi progettisti non ci sarà più bisogno. Dovremo diventare dispensatori di servizi». Nel frattempo, però, vanno realizzati prodotti più fluidi, che superino l'impronta machista finora dominante

di **Giuliana Zoppis**

**E** ntrare nell'universo di Philippe Starck è sempre un'esperienza piacevole. Nato a Parigi nel 1949, considerato il numero uno dei designer europei, colpisce per la lucida vitalità e lo spirito creativo, visionario, combattivo. Lo incontriamo durante l'ultimo fuorisalone di Milano, nell'ombrosa Mediateca Santa Teresa, nella sala allestita di nero e legno grezzo, dove la luce di lampadari fluttuanti e quella che piove dall'alto vanno a colpire le smaglianti luminescenze dei cristalli disegnati per Baccarat. Al suo fianco, come sempre dal 2007, la moglie Jasmine Abdellatif, con cui ha avuto la quinta figlia, Justice. «Mi piace parlarvi in questo luogo. Il corpo poetico che esprimono i pezzi di Baccarat riconcilia con la vita. La forza della materia è l'incantamento di classicità e moder-

nità insieme, la magia del lavoro fatto a mano e del pragmatismo scientifico della chimica: il fuoco e l'acqua creano e addomesticano la sabbia facendone solidi meravigliosi. È surreale. Quella con la maison Baccarat è una storia d'amore che dura da 20 anni. Oggi con la collezione Talleyrand voglio rendere omaggio al genio umano al servizio della bellezza durevole e vibrante. Quello che mi piace di questa impresa è il lavoro sulle icone. Non ho alcun interesse a fare cose ultra moderne con Baccarat, altri lo possono fare, non io. La storia centenaria è uno straordinario potenziale ed è quello che intendo esplorare».

**Il design ha ancora la funzione e la capacità di trovare soluzioni per affrontare le sfide del futuro?**

«In quanto designer, ipotizzo che forse non c'è avvenire nel design, poiché è stato inventato per rendere accettabili obblighi materiali che risultavano sgradevoli. Ora tutto è ben disegnato e in qualche modo corretto: il termine design non ha più dunque bisogno di esistere per nominare qualcosa che c'è ovunque. Credo che la parte più interessante dell'attuale condizione umana sia basata sulla dematerializzazione. Aumentiamo la potenza dell'intelligenza e facciamo diminuire il peso della materia. In modo grossolano: tutto il nostro lavoro è diretto a far diminuire gli obblighi attorno a noi. È un processo veloce. Prendiamo in considerazione il fatto che in meno di 15 anni molte cose spariranno: entreranno dentro i corpi, all'interno di altre cose. Molti oggetti considerati utili svaniranno. A questo punto non ci sarà più bisogno

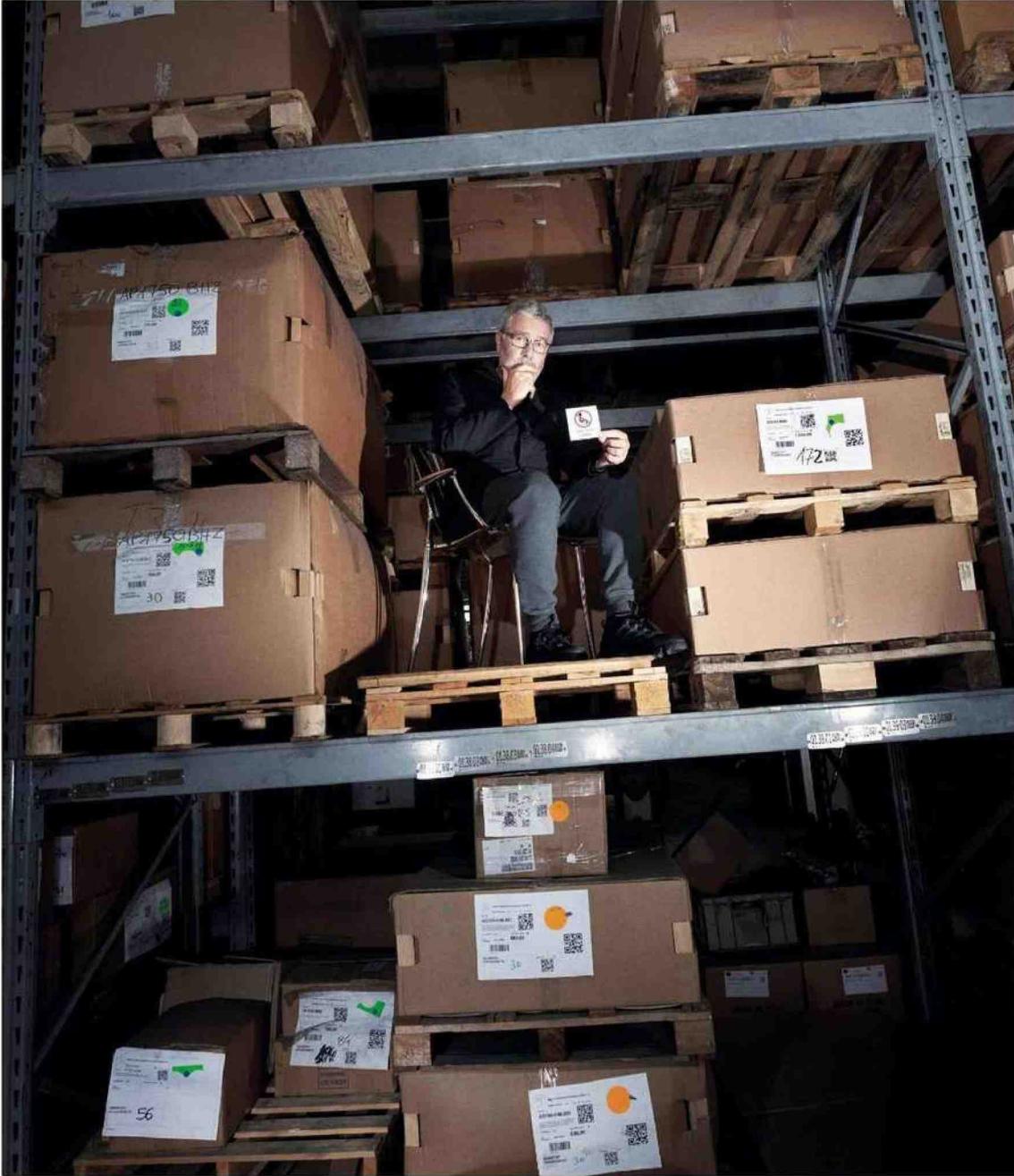


**Che numeri**

A destra, Philippe Starck fotografato in un magazzino Kartell. Nella sua carriera il designer francese ha firmato oltre 10mila progetti.

## Interviste







di designer. Ma serviranno persone che sapranno fornire dei servizi. Perché ci sarà sempre bisogno di rispondere a domande, a paure, e a molti bisogni. Il mestiere del designer come produttore di materia non ha più futuro. È il mestiere del designer come produttore di servizi che invece ha un futuro».

**Nella sua biografia online afferma: "Il tema dei prossimi anni sarà trovare un modello di decrescita positiva che ci salverà. Ma per ottenere questo bisogna reinventare modelli emozionanti, che mettano in discussione le nostre pratiche per incoraggiarci a cambiare". Una responsabilità etica, sociale e politica. Da dove suggerisce di partire?**

«Ognuno dalla nascita firma un contratto con la comunità che è famiglia, villaggio, società civi-

le, mondo vegetale e specie animali. Qualunque sia, il ruolo di ognuno è indubbiamente politico e sociale, un ruolo umano. Per un designer questo può essere più significativo e vitale, ancora oggi, perché produciamo idee. Produrre idee che diventano progetti e prodotti comporta una forte responsabilità perché ogni colore, forma e materia esprime un significato che può orientare il modo di pensare di chi li compra e li utilizza. Se progettate un oggetto "macho", farete vivere coloro che lo acquistano in un universo maschilista, del tutto obsoleto e aggressivo. La fluidità tra i mondi maschile e femminile può portare, invece, ad avvenimenti più complessi e perciò intelligenti e utili. È un modo di preparare la gente al futuro. Ci sono poi la responsabilità economica - come dare il meglio al maggior numero di persone - e la responsabilità politica

che prende in considerazione se una certa creazione e produzione riflettono la dittatura di chi l'ha ideata o la democrazia di tutti. Infine consideriamo l'impronta ecologica: oggi, più che mai, un produttore di idee ha la responsabilità grave e totale nei confronti della società».

**Da chi ha imparato, e dove, il suo mestiere?**

«Sono totalmente autodidatta. Non so fare una moltiplicazione o una divisione. Ho cercato di evitare la scuola tutta la mia vita. Stavo per lo più nascosto nei boschi, e dunque la mia scuola sono stati gli alberi e altre presenze non modificate dall'uomo. Mi sono costruito da zero, ma ricordo due cose semplici e fondanti. Mio padre era un ingegnere aeronautico, faceva aeroplani e per osmosi ho assorbito il concetto che fintanto un aereo esiste serve un inventore ed è bene essere creativi, ma affinché non cada occorre essere rigorosi. Ho condotto, dunque, tutta la mia vita con creatività e rigore. Ricordo anche mia madre, donna adorabile, elegante, inventiva. Mi ha ispirato uno stile, la potenza femminile di trasformare tutto in un sogno. Ho cercato di arricchire, allora, il rigore e la creatività con una sorta di humor trasversale nella vita».

**È curioso del lavoro dei suoi colleghi?**

«Non mi soffermo molto ad osservare il lavoro degli altri ma solo perché ho davvero poco tempo per realizzare le mie idee. Cerco sempre, naturalmente, di seguire i lavori delle fantastiche aziende che mi coinvolgono nella loro produzione, così come seguo, appena posso, i progetti di alcuni colleghi e spesso, quando sono formidabili, ne sono molto geloso. Quello che, comunque, mi è chiaro è che, malgrado l'opinione contraria di alcuni, Milano è stata e sarà sempre il centro internazionale della creatività».

Mentre parliamo Starck si sofferma con lo sguardo sugli oggetti che lo circondano, intercalando battute ironiche e curiose, sfiorando nell'aria i pensieri che poi formula veloce. Si materializzano le sagome dei suoi ultimi progetti (tra i diecimila firmati): le sedie per Kartell, Dior, Emeco e le lampade per Flos, le porte per Lualdi, gli oggetti per Alessi, i divani per Cassina e B&B Italia. Le bici elettriche, gli yacht, i dispositivi digitali e tecnologici, gli attrezzi per il tempo libero. Le decine di alberghi, ristoranti e bar di grido nel mondo. Due di questi spazi disegnati con l'amico Jean Nouvel a San Paolo e a Parigi. Facendoci affezionare alla casa bio-prefab P.A.T.H, spazio accessibile, sperimentale e durevole, attrezzato con le migliori tecnologie per il risparmio energetico e il riciclo-riuso di risorse. Uno dei sistemi "triple win" a cui Starck ama dedicarsi. ■

FOTO COURTESY JOHN E. STARCK

46

**Gioielli di vetro**  
Sopra, due anelli della collezione  
Eclat de Talleyrand disegnata  
da Philippe Starck per Baccarat.

**Interviste**